

L'ISTRUTTORIA PER PINELLI

Interrogati i periti della prima inchiesta

Li ha ascoltati lo stesso procuratore generale della Repubblica - Tutti i reperti anatomici, conservati all'istituto di medicina legale, messi a disposizione del magistrato

Nel quadro delle nuove indagini dirette a far piena luce sulla morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli, precipitato da una finestra della questura all'indomani della strage di piazza Fontana, il giudice istruttore, dottor Gerardo D'Ambrosio ha interrogato a lungo i periti che eseguirono la prima indagine tecnica sulla salma. Si tratta dei professori Franco Mangili, Guglielmo Falzi e Ranieri Luvoni, tutti dell'istituto di medicina legale di piazzale Gorini. Al loro interrogatorio ha partecipato anche il procuratore generale della Repubblica, dottor Luigi Bianchi d'Espinoso.

Dopo il sequestro della cartella clinica e degli allegati, effettuato la scorsa settimana, il magistrato inquirente ha continuato le ricerche nel campo medico-legale chiedendo ai tre professori particolari sulle modalità di esecuzione dell'autopsia eseguita sulla salma.

Dall'interrogatorio dei tre

professori è emerso che dalla salma, come avviene in tutti i casi del genere, vennero prelevate alcune parti di organi (cuore, fegato, polmoni, eccetera) che ancora oggi sono a disposizione della magistratura nell'archivio istologico dell'Istituto di medicina legale.

I tre periti hanno confermato che anche i vetrini usati per le analisi sono regolarmente catalogati e conservati, a disposizione di eventuali nuovi periti medico-legali. Hanno poi spiegato diffusamente i criteri seguiti per le analisi, per l'indagine tossicologica che esclude nella salma la presenza di sostanze sospette e per l'indagine scheletrica che rivelò «bacino e scheletro degli arti indenni». I periti hanno altresì confermato quanto scritto nella loro relazione a proposito degli indumenti intimi, cioè che non presentavano alcuna traccia di lacerazione. Conferma si è avuta anche su un altro punto assai controverso e cioè che «l'esame anatomico patologico sia macroscopico che microscopico ha dimostrato completa assenza di alterazioni patologiche naturali a carico dei diversi organi ed apparati, atti anche solo a ipotizzare una diversa causa di morte da quella più sopra richiamata (da precipitazione, n.d.r.) oppure a prospettare l'intervento causale nel decesso di fatti morbosi preesistenti».

Precisazioni sono state chieste dal giudice istruttore e dal procuratore generale sulla zona del cadavere dalla quale i tre periti settori asportarono alcuni frammenti di pelle. Si tratta dei frammenti prelevati dalla «macchia ovalare» che, secondo quanto sostenuto dai patroni della vedova Pinelli, corrisponderebbe al punto in cui l'anarchico venne raggiunto da un presunto colpo di karaté. Secondo questa tesi la macchia starebbe a dimostrare che Pinelli fu ucciso proprio con un colpo mortale infertogli «alla base del collo», colpo che avrebbe provocato una paralisi bulbare. I tre periti, invece, hanno confermato di aver prelevato la cute sulla superficie posteriore del torace all'altezza della settima vertebra cervicale, e cioè a parecchi centimetri di distanza dalla «zona bulbare».

La macchia — hanno precisato i tre professori — è stata anche fotografata a colori. Secondo i professori Falzi, Luvoni e Mangili essa fu causata da ischemia: cioè dal defluire del sangue nella salma, dopo la morte. E' noto che dopo il decesso il sangue tende a raccogliersi verso il basso, qualsiasi sia la posizione del cadavere. Nei punti dove il corpo appoggia su superfici solide si formano delle chiazze o macchie. Secondo i tre professori la famosa «zona ovalare» sarebbe stata provocata dal contatto della salma con il tavolo anatomico. In questo, i tre periti sono confortati dal parere di altri loro tre colleghi: i professori Vittorio Chiodi, Aldo Franchini e Francesco Introna, rispettivamente direttori degli istituti di medicina legale di Firenze, Genova e Padova incaricati dal tribunale di una superperizia su questa macchia, nel corso del processo contro Pio Baldelli.

Il 23 marzo 1971 i superperiti depositarono le loro conclusioni: «Sulla base degli elementi sottoposti al nostro esame — scrissero — riteniamo che la "area ovalare" descritta dai periti sulla superficie posteriore del torace, alla base del collo, non sia l'effetto di un trauma contusivo, ma sia un fenomeno tanatologico per compressione da appoggio in zona ipostatica».

G. Zi.